

La Sicilia divide gli uomini di Alfano Ecco chi preferisce il centrodestra

Da Pagano a Mancuso e Cascio, il gruppo che si schiera con Musumeci

Torrise

«Voglio rifare il Ppe, in questo modo Ap diventa una succursale del Pd»

ROMA Non mostrano gli artigli, ma preparano la fuga da Alternativa popolare. La scelta di Angelino Alfano di allearsi in Sicilia con il Pd di Matteo Renzi e di puntare sul rettore dell'Università di Palermo Fabrizio Micari non sarebbe stata digerita dalle truppe siciliane del ministero degli Esteri. Non tutti infatti avrebbero condiviso la posizione di Alfano, di trattare con i democratici, e dunque di convergere sul candidato di stampo «civico». Pezzi da novanta e peones portatori sani di consensi mugugnano e si muovono in silenzio, convinti più che mai che «Angelino stia commettendo un errore blu». Il motivo? Dice uno di loro a taccuini chiusi: «Il nostro elettorato nell'isola è di centrodestra». La truppa silenziosa di alfaniani, che tifa per Nello Musumeci, candidato di un centrodestra che ha ritrovato l'unità, avrebbe preferito che per le regionali siciliane, unico vero test prima delle elezioni politiche, si tornasse

al vecchio schema, ovvero a un modello simil Casa delle Libertà. E pensare, sogghigna uno di loro, «che questa volta Gianfranco (Miccichè, ndr) ce l'ha messa tutta per trovare l'accordo».

Fra i silenziosi, c'è chi come Bruno Mancuso, senatore di Ap originario di Sant'Agata di Militello, in provincia di Messina, si è schierato pubblicamente con Nello Musumeci e raccontano stia lavorando a tamburo battente per la campagna elettorale dell'ex An. «Ho sempre considerato un fatto transitorio l'esperienza di Ncd e di Ap al governo con la sinistra. E dunque ho sempre pensato che alla fine della legislatura saremmo tornati nel centrodestra». Secondo Mancuso, che rivendica di essere stato anche tra i fondatori di Ap, «la nostra posizione di oggi è di subalternità al Pd». E poi chiosa con un messaggio subliminale a Silvio Berlusconi: «Io sono fiero di essere stato eletto con il Popolo della Libertà».

Nell'emiciclo di Palazzo Madama, pochi banchi più in là, siedono altri due senatori che dissentono dal leader di Ap. Si tratta di Pippo Pagano e di Sal-

vatore Torrisi. Il primo è di Giarre, da sempre strenuo sostenitore del ritorno nei ranghi del centrodestra. E oggi in filo diretto con la cerchia stretta dei fedelissimi di Musumeci. L'altro, invece, è il presidente della commissione Affari Costituzionale del Senato e ha già scelto Musumeci. Torrisi è dell'idea che la posizione di Ap sia semplicemente «tattica». Anche perché, si sfoga, «io voglio ricostruire il Ppe e il Pd appartiene alla casa dei socialisti. In questo modo Ap diventa una succursale del Pd. Le elezioni siciliane potevano costituire l'occasione per rimettere insieme Udc, Forza Italia e tutti coloro che si rifanno ai popolari europei».

A Palazzo dei Normanni il clima non cambia. Fra i ribelli di Ap all'Ars si annoverano Nino Germanà e Pietro Alongi. Ma in queste ore il nome che fa più discutere è quello di Francesco Cascio. Il coordinatore regionale di Ap e uomo forte di Alfano a Palermo, avrebbe incontrato nei giorni scorsi i vertici di FI. E agli amici avrebbe detto: «Ai miei elettori non posso dire di votare a sinistra».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

47

Alternativa popolare, nei gruppi parlamentari unici con i Centristi per l'Europa e Ncd, conta 23 deputati e 24 senatori

